

Auschwitz  
Ottobre 1944

Care cugine,

giorni fa sono partita con il treno pensando di essere diretta in Palestina, invece della persone cattive ci hanno portato nel campo di concentramento di Aushwitz.

Nel mio vagone eravamo in 145 ebrei, tutti sfiancati dalla sete e dalla preoccupazione.

E' il momento più brutto della mia vita !

Adesso sono arrivata in questo Lager. I nazisti hanno aperto i vagoni e hanno fatto scendere gli uomini a destra e le donne e i bambini a sinistra. Si sono aperti i portoni del campo: i soldati ci hanno portato in alcune stanze, dove ci hanno fatto svestire. Io ero molto spaventata e non sapevo cosa mi potesse succedere. Sono passati due giorni da allora e ciascuno di noi è stato destinato a una baracca.

Da mangiare ci danno della zuppa e un quadretto di pane di color grigio. Il cibo è una vera porcheria.

Di notte noi ebrei dormiamo in alcune cuccette, ma non da soli: a volte, siamo anche in due per letto. Se scappa la pipì dobbiamo alzarci e andare a farla in un secchio, posto vicino alla guardia che ci sorveglia. L'ultimo che si alza ad urinare e riempie il secchio, deve andarlo a svuotare nelle latrine, in divisa notturna, cioè: canottiera e mutande. E' inverno: immagina che freddo !!!

Oggi dei nazisti sono venuti nei nostri dormitori e ci hanno consegnato dei fogli, le nostre schede personali. Poi, ci hanno fatto correre a torso nudo da una baracca all'altra per consegnare il foglio ad altri nazisti. Dopo averci osservato, ci hanno rinchiuso nei dormitori.

Se durante questo esame i nazisti scelgono di porre le nostre schede a destra, vuol dire che la nostra vita ormai non esiste più: siamo destinati alla camera a gas. Se, invece, le schede finiscono a sinistra, siamo salvati, ma non ancora per tanto !

Vi vorrei vedere al più presto cuginette mie; mi mancate e spero che questa storia finisca al più presto. Con affetto ...

Angelica

*Auschwitz*

*15 ottobre 1944*

*Cari Mamma e papà,*

*è il giorno 15 ottobre e mi hanno deportato ad  
Auschwitz.*

*La vita qua è molto dura ! I nazisti ti danno poco  
da mangiare e ti proibiscono anche di bere.*

*Per strada, qui nel Lager, si vedono molti ebrei  
come me, ma sembrano morti viventi talmente  
sono magri.*

*Oggi ho visto un nazista picchiare un ebreo.*

*Al mio arrivo i soldati mi hanno portato in una  
piccola baracca con molta gente e mi sono  
sistemato lì.*

*26 gennaio 1945*

*E' la prima volta che mi sento male da quando  
mi hanno portato qui. Il capobaracca mi ha  
condotto in infermeria e mi hanno fatto mettere  
in una brandina. Quando mi sono ripreso, i  
medici mi hanno detto che devo andare a fare la  
doccia... In realtà mi portano nella camera a  
gas.*

*Mi hanno fatto spogliare ma...*

*Ad un tratto uno scoppio gigantesco ! E' tutto un*

Ottobre 1944

Caro Marco

Sono ad Auschwitz da almeno due mesi e mi ritengo fortunato a non essere morto.

La vita qui è dura e bisogna lavorare dalla mattina alla sera.

Il viaggio sulla tradotta è durato 4 giorni e non si poteva né mangiare né bere.

I vagoni erano solo dodici, mentre noi eravamo in seicento; nel mio eravamo in 45 prigionieri, ma solo perché era un vagone piccolo.

Quando arrivammo a destinazione, eravamo sfiniti per il viaggio. I nazisti ci condussero in una stanza, dove ci fecero spogliare e ci fecero indossare dei vestiti a righe con un buffo cappello. Poi ci portarono in un posto, dove, in un modo un po' doloroso, ci tatuarono con un ago un numero sul braccio.

Qui nel Lager ci danno poco da mangiare: della zuppa e un "blocchetto" di pane grigiastro.

Quando ci si fa male, si va in ospedale. Però, in base alle ferite che si hanno o alle malattie contratte, gli ufficiali decidono se è il caso che tu possa vivere o no.

Ogni giorno ci dobbiamo svegliare alle quattro e lavorare molto.

Bisogna essere furbi per sopravvivere, perché le regole da rispettare imposte dai tedeschi sono tante.

Spero che un giorno io possa uscire di qui, o, almeno, che queste persecuzioni finiscano!

Ciao

Vlad

Auschwitz  
Ottobre 1944

Cara Giulia,

non sai quanto mi manchi. E' da un mese che sono rinchiusa qui e non ti puoi immaginare com'è dura la vita al campo. Ora ti racconto...

Siamo partiti il 27 novembre. Il viaggio è durato circa una settimana ed è stato molto faticoso. Per molti giorni non ci hanno dato da bere, ma, poi, i nostri carcerieri si sono decisi a farci scendere dalla tradotta.

Appena arrivati nel campo, ci hanno smistati e portati nelle baracche, che erano molto piccole. Nel nostro "Block" eravamo in 200; ora siamo 182 e ti puoi immaginare perché !

Anche se ora siamo di meno, stiamo comunque molto stretti, perché i letti sono solo cento. Dormiamo in due in una cuccetta e siamo tutti ammassati. Le nostre brande occupano molto spazio nella baracca e non riusciamo neanche ad avere un posto dove radunarci e conversare un po'. Non riusciamo a parlare tra noi non solo per lo spazio, ma anche perché non abbiamo tempo. Infatti, la sveglia suona verso le quattro e in cinque mi nuti dobbiamo lavarci, andare in bagno e correre dall' altra parte del campo per fare colazione. Questa è prevista per le quattro e cinque e chi arriva in ritardo è costretto a saltarla.

Ogni giorno c'è l' ispezione della baracca, mentre una volta alla settimana la "selezione", un controllo per verificare se possiamo continuare a vivere ed essere sfruttati o se dobbiamo morire.

Finita l'ispezione di tutte le baracche, noi bambini dobbiamo recarci al lavoro. I miei genitori, che non vedo da quando siamo scesi dal treno, probabilmente andranno ai lavori forzati all' interno della fabbrica di gomma. Noi, invece, ci occupiamo della fattoria sperimentale.

Finiti i lavori, ci rechiamo vicino alla baracca della cucina, dove ci viene distribuito il pranzo: una minestra molto acquosa con dentro delle verdure e un piccolo, anzi...

*Misero, pezzo di pane, che noi divoriamo in un solo boccone.*

*Mi sono dimenticata di dirti che qui tutti dobbiamo indossare rigorosamente una divisa composta da giacca, camicia e pantaloni leggeri, indumenti che noi, disubbidendo alle regole del campo, per proteggerci dal freddo, quando riusciamo, imbottiamo con della carta. Ma guai se i nazisti lo scoprono.*

*Finito il pranzo, ci corichiamo nelle rispettive baracche e, verso le quattro, torniamo a lavorare. Alle sette, dopo l'adunata e l'appello, andiamo a mangiare. Il cibo distribuito è lo stesso di quello del pranzo.*

*Finita la cena vado nella mia baracca e cerco di dormire, senza, però, buoni risultati, perché non vedo l'ora di guardarti negli occhi e di riabbracciarti.*

*Ti voglio molto bene, amica mia.*

*Chiara.*

Auschwitz

Novembre 1943

Cara mamma,

*i tedeschi mi hanno catturata e poi mi hanno caricata su un treno con più di altri mille ebrei.*

*Non possiamo né bere, né mangiare e ci hanno detto che dovremo stare rinchiusi in questo vagone per cinque giorni.*

Mamma,

*il treno si è fermato! I nazisti hanno aperto la porta del mio vagone e ci hanno fatto scendere uno ad uno: siamo in aperta campagna e stiamo per essere portati all'interno di un campo di concentramento.*

*Ci hanno portati dentro... tra i prigionieri arrivati con me ci sono zingari, disabili...*

*A ognuno è stata consegnata una casacca, dei pantaloni, una canottiera, delle mutande e delle scarpe con la suola di legno.*

*Dopo esserci vestiti, ci hanno tatuato un numero di riconoscimento sul braccio: a me è toccato il 210.005; quindi ci hanno assegnato una gamella per mangiare e un cucchiaino.*

*Siamo entrati nelle baracche che ci hanno destinato e ci siamo coricati.*

*Pensa che stanotte, chi dovrà andare in bagno, sarà costretto a fare la pipì in un*

*secchio... se lo riempirà, dovrà portarlo fino alle latrine.*

*E' mattina.. I tedeschi incominciano a sfruttarci per svolgere i lavori più faticosi.*

*I prigionieri più vecchi mi hanno detto che, una volta alla settimana, un dottore ci viene ad ispezionare per stabilire se siamo sani e possiamo lavorare o se siamo malati e inutili.*

*Un mio compagno di baracca è malato, quindi è stato deciso che debba essere ucciso.*

*Spero di non dover fare la stessa fine.*

Cristina

Auschwitz, 5 marzo 1943

Caro Andrea,

oggi è il giorno del mio compleanno e ho paura che lo festeggerò ( se così si può dire ) per l' ultima volta.

Qui fanno di tutto per farci morire. Appena siamo arrivati, dopo un viaggio estenuante senza poter avere né cibo né acqua, siamo stati divisi in gruppi : uomini, donne e bambini.

Alcuni adulti e molti bambini sono stati uccisi subito, perché malati, deboli o non adatti a lavorare.

Dopo alcune ore dal nostro arrivo, ci hanno distribuito all' interno di baracche che potevano ospitare massimo centocinquanta persone, ma noi eravamo in duecentocinquanta e siamo stati costretti ad accomodarci in due per branda.

Dopo esserci sistemati, i Tedeschi ci hanno fatto spogliare e ci hanno portato a fare la doccia e la disinfestazione. L' acqua era molto fredda e , a volte, non arrivava neppure; le porte della baracca erano mantenute aperte e noi dovevamo starcene lì nudi e bagnati.

Anche il rientro al nostro Block è avvenuto da spogliati : abbiamo dovuto camminare in mezzo alla neve per circa seicento metri.

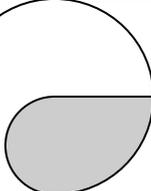
Quando siamo rientrati nella baracca, ci sono stati dati maglietta e pantaloni. Poi è stato distribuito il rancio : zuppa a base di cipolle. Non tutti sono stati fortunati... Alcuni non hanno ricevuto nulla da mangiare perché, arrivato il loro turno, la zuppa era finita. I più fortunati sono stati quelli che, essendo arrivati a pentola quasi vuota, hanno avuto un po' di verdura oltre alla brodaglia.

Dopo la cena siamo andati a dormire. Il sonno qui è sempre disturbato dal rumore di chi si alza per andare a fare pipì. Sai, qui di notte non si può uscire per andare in bagno, così dentro il block c'è un secchio usato come WC. Il brutto è che chi usa il secchio e lo riempie, è costretto ad uscire in tenuta da notte ( mutande e canottiera ) per portarlo alle latrine e svuotarlo.

Al mattino, appena svegli, abbiamo pochi minuti per prepararci e se ritardiamo all' appello ce le danno. Quando ci mettiamo in marcia per spostarci al posto di lavoro, dobbiamo portare con noi tutte le cose che possediamo, perché altrimenti altri prigionieri ce le potrebbero rubare.

Spero di non averti disturbato, ma per me questa lettera è molto importante, perché sarà forse l' ultima che scriverò.

Alessandro.



*Cari genitori,*

*oggi è il nove gennaio 1943 ed io sono ad Auschwitz.*

*Ho fatto un viaggio lunghissimo, durato tanti giorni, durante il quale ho conosciuto dei bambini.*

*Con loro io dormo, mangio e frequento "una scuola segreta", dove i prigionieri che sono qui da più tempo ci insegnano le regole del campo: è importante conoscerle per sopravvivere.*

*Pensate che ieri un signore anziano è stato picchiato solo perché non aveva un bottone nella giacca che, qui, obbligatoriamente deve averne cinque.*

*Attorno a me vedo gente che viene picchiata, frustata e uccisa e molti che piangono, perché mancano loro i parenti.*

*Anche a me di notte viene da piangere, ma io allora penso a quando verranno a salvarci i soldati alleati e potrò incontrarvi di nuovo.*

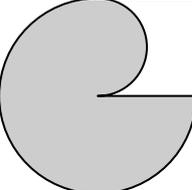
*Per pranzo, se fai vedere il numero che hai tatuato sul braccio, ti distribuiscono una brodaglia e gli ultimi della fila sono i più fortunati, perché oltre al brodo ricevono anche un pochino di verdure. Il cibo, però, è poco. Pensa che ieri, a causa della fame, due bambini si sono picchiati per una carota e delle bucce di patata. Alcuni adulti, sempre spinti dalla fame, collaborano con i tedeschi, facendo la spia.*

*Un mio amico, che è più grande di me, va a lavorare e alla sera torna stremato, perché fa un lavoro molto duro: trasporta su un carretto i morti fino ai forni crematori.*

*Qui è un inferno. Se di notte qualcuno tenta la fuga, i soldati lo inseguono con i cani e se lo catturano lo mettono al muro e gli sparano.*

*Spero di non dover fare la stessa fine.*

*Elisa*



*Cara famiglia,*

*È gennaio. È sera e fa freddo. Stiamo partendo per Auschwitz. Non so che posto sia, ma vedo le altre facce dei deportati sentendo nominare questo nome: sono molto, ma molto spaventate e pallide.*

*Saliamo sui vagoni dei treni; vedo gente piangere, ma non capisco perché. Cosa c'è ad Auschwitz di così spaventoso?*

*Dopo giorni di viaggio senza bere e mangiare, il treno si è fermato. Due guardie tedesche hanno fatto scendere dal treno un gruppo di persone; poi, hanno detto in un italiano stentato: "Picchiatevi, lottate se volete salva la vita!"*

*Così queste persone iniziano a prendersi a pugni, fino ad uccidersi a vicenda.*

*I due soldati richiudono il vagone; lasciano i cadaveri tra i cespugli e risalgono sul treno che riparte.*

*Arrivati ad Auschwitz scendiamo. Entrato nel lager, mi lavano, mi fanno la disinfestazione e mi rivestono con abiti a righe. Poi, mi accompagnano nel mio dormitorio. Mi danno anche un pentolino e un cucchiaino. Presto mi sarà assegnato anche un lavoro.*

*Febbraio 1943*

*Cara famiglia,*

*È mattina e alcune guardie mi hanno svegliato e mi hanno detto di spogliarmi, perché devo fare la doccia.*

*So già cosa mi aspetta: la camera a gas.*

*Dopo cinque minuti dal mio ingresso i primi gas cominceranno a salire dal pavimento e dopo un po' la stanza sarà satura ed io... morirò.*

*Finisce così la mia vita? Perché mi uccidono? Solo perché sono diverso da loro?*

*Addio, famiglia mia.*

*Thomas*